



**Settimana di studi sulla spiritualità coniugale e familiare 2008
STILE DI VITA DELLA FAMIGLIA CRISTIANA**

INVIATI A TESTIMONIARE L'AMORE

Nocera Umbra, 30 aprile – 4 maggio 2008

Relazione introduttiva di don Sergio Nicolli

Luca 3,10-14

Le folle lo interrogavano (Giovanni Battista che predicava nel deserto la conversione): «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe».

A Giovanni Battista che predicava la conversione della vita per essere pronti ad accogliere il Messia, tutti chiedono con insistenza: “Cosa dobbiamo fare?”. In altre parole la domanda significa: come dobbiamo cambiare il nostro modo di vivere per essere discepoli di Gesù, per vivere in lui come i tralci nella vite?

Il problema di come impostare la propria vita in coerenza con il Vangelo è soprattutto un problema di scelte personali. Tuttavia anche quella comunità primordiale che è la famiglia può interrogarsi, nel rispetto della libertà dei suoi singoli componenti, “cosa dobbiamo fare?” Come dobbiamo impostare la nostra vita familiare, le nostre relazioni all’interno e quelle con l’esterno, il nostro rapporto con i beni, con il tempo, con la Chiesa, con la via sociale e politica, c’è una spiritualità propria della coppia e della famiglia?

Si pone così il problema dello stile di vita di una famiglia cristiana. Da cosa si riconosce l’impronta cristiana di una famiglia? Certamente dal fatto che prega, che va a Messa, che vive un cammino formativo nella comunità cristiana! Ma c’è un’impronta che deve caratterizzare un po’ alla volta anche lo stile di vita. Guardando dall’esterno, le persone dovrebbero notare che i cristiani anche nella loro vita familiare presentano alcune caratteristiche che affascinano e suscitano il desiderio di imitazione; l’impronta dovrebbe portare i caratteri della gioia, della serenità, della disponibilità al servizio, della capacità di accoglienza, del gusto delle relazioni, di uno sguardo pieno di speranza sul futuro...

È su questo che stiamo riflettendo nelle due Settimane di studi sulla spiritualità coniugale e familiare del 2007 e del 2008. Questo biennio, caratterizzato dall’intreccio fra gli apporti delle scienze umane e teologiche, vuole favorire la “conversione” personale, di coppia, di famiglia e l’impegno pastorale nelle realtà diocesane. Il tutto è caratterizzato da un processo progettuale che nasce dall’integrazione fra relazioni fondanti, laboratori e esperienze personali.

Cosa abbiamo fatto nel primo anno a Rocca di Papa?

Abbiamo orientato l’attenzione soprattutto sulle dinamiche interne della famiglia e sul suo stile di vita che testimonia di aver accolto l’amore come regola di vita. Il titolo del primo anno era “Radicati e fondati nell’amore” e abbiamo scelto come logo la frase detta da Gesù nell’Ultima Cena: “Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto” (Gv. 15,5), illustrata dall’icona della vite e i tralci.

1. Il convegno è stato introdotto dalla splendida relazione di Franco Giulio Brambilla (diventato Vescovo ausiliare di Milano qualche mese dopo), che illustrando alcune voci di un “*Lessico familiare*” ha dimostrato come la relazione con Gesù Cristo è in grado di dare un’impronta (uno

stile) alla vita della famiglia. Don Franco Giulio ci ha anche invitati a integrare le voci di questo Lessico, che è stato distribuito a tutti con il compito di arricchirlo per farlo diventare un vero e proprio “vademecum”. Alcuni hanno risposto integrando qualche altra voce; qualche altra l’ho aggiunta io in occasione di interventi sullo stesso tema in qualche diocesi.

2. Nella seconda giornata siamo stati aiutati a individuare *due riferimenti principali per dare un’impronta cristiana alla famiglia*:
 - l’ascolto del mondo in cui viviamo e del contesto culturale, soprattutto in relazione al tema dell’amore e della famiglia: la relazione di Francesco Belletti “Come il mondo di oggi racconta l’amore di coppia”;
 - la Parola di Dio, cioè il segno che Dio ha lasciato nella storia nelle due Alleanze; abbiamo avuto così le due relazioni bibliche, una di Elena Lea Bartolini “Famiglie fedeli alla chiamata di Dio nell’esperienza di Alleanza con il suo popolo” e l’altra di don Patrizio Rota Scalabrini “La via nuova di Gesù: il discorso della montagna”.
3. Terza giornata. A cosa è chiamata *la famiglia cristiana*? C’è una vocazione alla comunione intima con il Signore, che è *chiamata alla santità*, che si fonda per tutti i cristiani nel Battesimo e in particolare per i coniugi nel sacramento del Matrimonio, “nuova via della loro santificazione” (Memoria del Battesimo nel nuovo Rito):
 - Rispetto a una visione rigorista del passato, che metteva in luce soprattutto l’impegno, il sacrificio e la fatica, oggi la Chiesa ci aiuta a scoprire una dimensione nuova: il cristianesimo è gioia, è un “sì” detto all’uomo e a Dio (cfr. la predicazione di Papa Benedetto). Un discepolo contento, una famiglia cristiana serena è un “vangelo vivo tra gli uomini” (cfr. Direttorio n. 8 e il nuovo Rito del Matrimonio). A questa riflessione ci ha aperto il cuore Ina Siviglia nella sua relazione “Fedeli tristi o cristiani contenti? Un annuncio di libertà”.
 - Questo accento che la Chiesa pone sulla gioia non è una riduzione dell’ideale cristiano; la Chiesa non ha abbassato il tiro rispetto all’obiettivo cristiano della santità. Gli sposi sono chiamati alla santità “seguendo la loro propria via” (LG 41). La vocazione al matrimonio cristiano è chiamata alla radicalità evangelica, una chiamata esigente che “Fonda le più radicali esigenze morali e le più ardite aspirazioni spirituali” (questo il titolo della relazione di p. Sabatino Maiorano).
4. Quarta giornata. Concretamente **come si caratterizza** lo stile di vita della famiglia cristiana, e **quali effetti produce**?
 - C’è un elemento comune che caratterizza ogni vocazione che si ispira al Vangelo ed è l’amore, che assume espressioni diverse nei vari stati di vita. Il prof. Josè Noriega ci ha aiutato a riflettere sul tema dell’amore e sulle motivazioni e i percorsi di maturazione dell’autentico amore.
 - Maria Teresa e Gilberto Gillini ci ha aiutato a cogliere l’efficacia della testimonianza di vita in famiglia sui figli: la famiglia è, alla fine, quella che lascia nei figli la traccia più profonda, in bene o in male. Emerge qui la responsabilità della famiglia nella scelta del proprio stile di vita, che educa al di là delle parole.

Cosa faremo in questo secondo anno?

Nel secondo anno l’attenzione si volge soprattutto sul rapporto della famiglia cristiana con il mondo esterno: con le persone, con la comunità ecclesiale e civile, con le istituzioni, con le aggregazioni, con i problemi del mondo... Il tema del secondo anno è caratterizzato dal titolo: “Inviati a testimoniare l’amore” illustrato dalla frase biblica “Li riconoscerete dai loro frutti” (Mt 7,16). L’icona sarà intronizzata nella preghiera di questa sera e mostra Paolo in casa di Aquila e Priscilla, mentre fanno vita comune e insieme evangelizzano prima a Corinto e poi ad Efeso.

Una famiglia cristiana non può accontentarsi di vivere il Vangelo al suo interno e di improntare ad esso il proprio stile: *“la vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un «vangelo», una «buona notizia» per tutto il mondo e per ogni uomo. Il matrimonio e la famiglia diventano così testimonianza e profezia, oggetto e soggetto di evangelizzazione”* (Direttorio n. 8).

Il Vangelo vissuto in famiglia dà una impronta anzitutto alle relazioni familiari, ma poi diventa un annuncio vivente e una testimonianza che incide sulla vita della comunità: sia della comunità civile che sulle relazioni all'interno della comunità cristiana, chiamata divenire una famiglia più grande. Lo stile di vita della famiglia, potremmo dire, crea nuovi modelli culturali che danno un'impronta a tutta la comunità.

Inoltre una famiglia cristiana ha un modo originale di vivere rispetto all'ambiente e adegua i suoi comportamenti al rispetto di quell'ambiente vitale che deve essere consegnato in tutta la sua ricchezza ad ogni generazione che si avvicenda nella storia.

Giorno per giorno, come ho fatto lo scorso anno, cercherò di illustrare il programma della giornata collocandolo all'interno del progetto generale.

Come già nelle Settimane precedenti, avranno un ruolo determinante i **LABORATORI**, che saranno formati più o meno dalle stesse persone che hanno partecipato lo scorso anno, ma quest'anno con una rilevanza particolare, anche perché occuperanno ben tre pomeriggi delle nostre giornate.

A differenza dello scorso anno il lavoro non sarà introdotto da un esperto, ma ogni Laboratorio partirà dall'*Instrumentum Laboris* che ogni coppia di Tutor ha elaborato partendo dal lavoro dello scorso anno e dai contributi che i membri del gruppo hanno offerto nel cammino di quest'anno.

Frutto dei Laboratori dovrebbe essere un sussidio – curato dai due coordinatori Pietro Boffi e don Giancarlo Grandis – che offrirà alle comunità cristiane un percorso formativo e celebrativo per ognuna delle 14 tematiche affrontate dai Laboratori, che illustrano il tema più ampio dello stile di vita della famiglia cristiana.

Buon lavoro.